

VIAGGIO NELLA SARDEGNA 1950

Carbone abbandonato nel porto di S. Antioco

CAGLIARI, aprile. — Come già si sa, i carri di terra impastata con paglia e cotti al sole. E' il materiale da costruzione di questi contadini. Si fanno i mattoni e si tirano su i muri. Case miserabili... Hanno però il vantaggio di essere fresche d'estate e calde d'inverno. Nella Sardegna settentrionale si usa invece esclusivamente la pietra... Ce n'è tanta...

Una breve deviazione e percorriamo le caverne di S. Giovanni tutta svolte e sovraccaricate, una caverna che trafora la montagna da un versante all'altro e nella quale è stata fatta passare una strada, pessima del resto. Da un lato, un torrentaccio di acque rossastre.

— Sono le acque utilizzate dalle miniere. Bruciano i raccolti ed inquinano quelle potabili, anche negli acquedotti. Ma le imprese minerarie portano tutti i profitti loro, e non hanno soldi, dicono, neppure per rimediare a questo.

Attraversiamo Gonnesa che ha il vanto di essere stato il primo Comune sardo conquistato dai socialisti molti anni or sono. La strada sale e scende nelle valli dell'iglesiente: a destra ed a sinistra, in alto e in basso, enormi mucchi di residui delle estrazioni; sulle coste delle montagne, torri corrispondenti alle bocche delle miniere; qualche ciminiera e solo qualche stabilimento. La maggior parte del minerale estratto, infatti, è portato sul continente per lavorarlo, non essendovi in Sardegna energia elettrica sufficiente ed è questa una delle principali ragioni del malcontento sardo.

La pianura di Carbonia ci accoglie: montagne di carbone e di rifiuti, torri metalliche sulle bocche dei pozzi che sprofondano nel sottosuolo, fucine sulle cui corde di acciaio si rincorrono i carrelli vuoti e pieni. Mi ricorda la pianura sarda, torri fiammeggianti, non vi sono fondereie. L'automobile infila l'istmo, recentemente costruito, che unisce la Sardegna alla già isola di Sant'Antioco e sorpassa il ponte romano, un venerando, storto e goffo ponte, vecchio di venti secoli. Ed eccoci a S. Antioco. Qui, ammiriamo due meraviglie. Innanzi tutto le celle frumentarie scavate nella montagna dai cartaginesi per conservarvi il grano e che oggi servono da abitazione ad intere famiglie con qualche asinello. I negatori del progresso umano hanno ragione di trionfare.



ROMA — Nel teatro di posa del Centro Sperimentale di Cinematografia si è iniziata la lavorazione del film «L'Esca Rossa» di Luigi Zampa, interpretato da Jean Gabin, Julien Carette, Mariella Lotti, Elio Parvo. Nella foto: Gabin e Parvo ad un ricevimento in loro onore.

DA «L'ESCA ROSSA» A «MINACCIA ROSSA»

Nuovi film a Hollywood all'insegna della guerra fredda

La formula di «Ninotchka», è superata - Sparatorie, calci in faccia e psicanalisi, ingredienti immancabili - La trama assurda di un film antisovietico

Alcuni giorni prima delle elezioni del 18 aprile, per puro caso, gli americani fecero stampare a loro spese oltre un centinaio di copie del vecchio film Ninotchka, lanciandole sul mercato italiano. Due, tre, cinque, sette locali del centro, nelle grandi città, programmarono contemporaneamente la pellicola in prima e seconda visione.

Sempre per la stessa fortuita combinazione — naturalmente — il Governo francese scelse una settimana fa di recarsi a Parigi una «Conferenza del 4», per autorizzare in un cinematografo dei Campi Elisi la proiezione del più recente film propagandistico il sipario di ferro, precedentemente vietato dalla commissione di censura. Esempi del genere se ne potrebbero ripetere a dozzine.

L'altro giorno, parlando ai direttori dei giornali, il presidente Truman ha incitato la stampa a scatenare una «crociata di verità», e non ha dimenticato il cinema di Hollywood quale potente strumento di propaganda antisovietica. Ma è bene ricordare che cosa accadde l'anno scorso a quel povero Fox, che invitò alcuni direttori di quotidiani francesi a una «anteprima» speciale, sempre del sipario di ferro, recante poi a ragione «veduta» appoggiata e propagandistica del film sulla stampa. Perfino il direttore dell'Aurore, uscendo dalla saletta assieme ad altri ferocissimi mangianotizi, gli rispose picche: «Mica voglio compromettermi, è troppo fessio», pare abbia detto del film il bravo uomo, naturalmente nella propria lingua.

Tuttavia, sia in Francia che in Italia il sipario di ferro fu programmato egualmente, appoggiato — dentro e fuori dei locali — da poliziotti in divisa e in borghese, alcuni in pieno assetto di guerra.

Sui nostri schermi, in un primo tempo, sono stati riassunti film di parecchi anni fa, realizzati sulla scia di Ninotchka: come Corbispette e X e Ha da veni. Adesso vengono sforzati film assai simili l'uno all'altro e di recentissima fattura come «L'Inadempimento» e «La grande minaccia».

LE PRIME

SUGLI SCHERMI

Malesia In «Malesia» avvengono un mucchio di cose. Un giornalista ed un contrabbandiere americani subito dopo Pearl Harbor si fecero irlandesi per sbarcare nell'isola orientale. Indi si mettono d'accordo con un olandese ed uno spagnolo e partono via ad un piantatore inglese, ad un tedesco ed ad un terzo la cui nazionalità ci sfugge in ogni quantità di gomme che essi avevano nascosto ai giapponesi. Questi ultimi fanno una brutta fine. Tutto ciò metterà in grado gli americani di vincere la guerra, perché la guerra, come nota un direttore di giornale che è l'emmenza grigia dell'azione, «si vince con la gomma».

Alla galleria di tipi nazionali che adorna il film si deve aggiungere anche un cantante italiano. C'è una scena in cui, nella vicenda è la facilità con cui si svolgono gli avvenimenti. Molti fatti vi succedono e altrettanti potrebbero accadere con la stessa assoluta mancanza di logica. E' il trionfo degli atti gratuiti, ed è un trucco come un altro per cercare di tenere avvinto il pubblico, che è ancora strabocchevole. Tanta affluenza si deve spiegare con la simpatia che ispira la coppia di interpreti maschili, James Stewart (il giornalista) e Spencer Tracy (il contrabbandiere) nonché col fascino di Valentina Cortese (l'italiana). Accanto ai tre si muove una schiera di attori di prima scelta che sono l'adipeo Sidney Greenstreet, Lionel Barrymore, John Hodiak, Gilbert Roland. Il regista è Richard Thorpe, che ha diretto con una tecnica da film giallo e con una sufficiente dose di scetticismo.

Trafficanti di uomini I trafficanti di uomini sono una banda che si occupa della immigrazione clandestina in America. A giudicare dalla macchina poliziesca che si mette in moto per combattere, questa attività deve essere micidiale per gli Stati Uniti. Il film appartiene a quella serie di «documentari» che dicono di partire dalla esposizione di un fatto reale per illustrare un problema attuale del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti. Se le attività di questo Dipartimento sono tante quanti i film che li illustrano, si deve concludere che la burocrazia americana è la più plebica del mondo.

«Trafficatori di uomini» segue il consueto schema. La polizia insinua il suo confidente tra le maglie della banda, e il gioco è fatto. Dopo un'oretta di ansia per lo spettatore il brillante giovane condurrà a termine l'impresa e esposerà la rendita compagnia dei gangster, Howard Duff e la bella Marta Toren sono i due del finale a lieto fine.

Il segreto di una donna I personaggi di questa improbabile vicenda sono una moglie cleptomane, un marito psicanalista e un «terzo» ipnotizzatore, ciarlano, truffatore e delinquente. Lo ipnotizzatore si serve della cleptomane per coprire le proprie malefatte e la mette in urto col marito e nei guai con la giustizia. Ma lo psicanalista riesce alla fine a dimostrare l'innocenza della consorte nei riguardi sia del talamo, sia del Codice Penale.

La grande conquista Realizzare un «western» contemporaneo era evidentemente l'ambizione di Richard Wallace, il regista della «Grande conquista». John Wayne non è un cowboy a cavalo, ma un ingegnere che abita in un villaggio per costruire una ferrovia tra le impervie rocce messicane. Lotta su due fronti: contro la natura ostile da un lato e contro una specie di baron feudale che abita la costruzione dell'altro. L'ingegnere vincerà la natura e il feudatario, il quale, tra l'altro, porterà via la pregevole figlia (Loraine Day). Il messico è in technicolor. Il signorato, naturalmente, è Sir Cedric Hardwicke.

La congiura delle mogli gelose Santi Savarino vuole raccontarci in questa commedia la storia di un avvocato siciliano che tenta di estirpare il tarlo della gelosia dai cervelli di alcuni suoi amici, rinvoltando soltanto ad attirare nuove baruffe in famiglia. Ma le mogli, esasperate, escogitano un piano, una congiura, appunto, riuscendo così a far credere allo spiritoso avvocato che la moglie lo tradisce. Naturale conclusione: colui che predicava tanto contro la gelosia rinnega se stesso e proclama la necessità di essere gelosi per essere amati. Che dire di questo lavoro? Ci sono molte intenzioni e parecchie pretese: c'è perfino più di una disquisizione filosofica di evidente derivazione pirandelliana sulla verità della menzogna, e sulla impossibilità di conoscere il pensiero degli altri. Né la costruzione drammatica può aiutarci a sopportare uno spettacolo dove i personaggi entrano ed escono quando più fa comodo all'autore.

Perché Santi Savarino vuole estendere le speranze che egli forse ha fatto su un certo numero di individui morbosi a tutta l'umanità? La compagnia non ha recitato male, anzi si deve all'abilità di Rosina Anselmi, di Michele Abruzzo e di qualche altro se alcune scene sono state credibili. Ma alcune battute sono riuscite a strappare un sorriso. In una battuta si nominava il manganello: ci siamo volti di scatto e, manco a dirlo, Scelba era lì in platea che se la rideva sornione, circondato da solerti questurini.

Il pubblico migliore per Santi Savarino. Vice

UNA DOCUMENTAZIONE DI GRANDE INTERESSE Sei anni di banditismo in Sicilia

I legami tra mafia, agrari e angloamericani - La lotta del P.C.I. contro i residui del feudalesimo

Il libro di V. Sansone e G. Ingrao «Sei anni di banditismo in Sicilia» pubblicato nella «Collana documenti» delle «Edizioni Sociali» da una documentazione appassionante delle vicende sociali e politiche della Sicilia del dopoguerra. Preceduto da uno sguardo storico sul brigantaggio e la mafia del prof. Salvatore Romano che, in un certo senso, prepara il lettore alla comprensione degli avvenimenti recenti, il libro dà un quadro esatto e imparziale dello sviluppo della mafia e del banditismo in Sicilia negli ultimi anni, dei suoi legami politici all'interno, e dei suoi legami internazionali.

Per noi stessi che abbiamo parlato da vicino alla lotta dei lavoratori siciliani, gli episodi di questa vicenda raccontati uno dopo l'altro, nella dolorosa successione dei fatti, assumono un carattere talvolta inaspettato. Dalla lettura del libro due elementi appaiono dominanti. Il primo è lo stretto legame del banditismo e della mafia con la parte più reazionaria e più retriva delle classi dirigenti siciliane, aristocratici, latifondisti, proprietari terrieri, borghesi rurali che hanno accumulato le loro ricchezze attraverso l'associazione a delinquere e il delitto. Il secondo elemento è la complicità del banditismo e della mafia con gli emigranti italiani e americani che a un certo momento hanno intriso per staccare la Sicilia dall'Italia, hanno allentato il movimento separatista, si sono poggiati sui mafiosi e sui banditi per cercare di strappare all'Italia l'isola siciliana e poi hanno continuato in questo loro criminale complotto per organizzare un accordo coi capi mafia e coi feudatari, l'offensiva contro le masse contadine, contro il movimento comunista e socialista.

Da questo punto di vista bisogna dire che il libro non è soltanto una documentazione impressionante della situazione sociale e politica della Sicilia ma è un contributo alla comprensione della situazione politica generale nella quale oggi si trova il nostro paese.

SENSO PROIBITO

San Matteo e Mercurio

NON è senza significato che la mitologia ha dato alle Alpi Mercurio. Non bisogna forse vedere in ciò il simbolo di quella libertà di movimento di cui il commerciante ha bisogno, al di là come al di qua della frontiera del suo paese? Queste parole non sono state pronunciate né dal Presidente della Confederazione del Commercio, né da un pagano ammiratore di Mercurio. Le ha pronunciate il Papa parlando ai partecipanti al Congresso Mondiale delle Camere di Commercio.

Atti di coraggio LUCA è sicuro di vedere arrendersi gli ultimi gregari di Giuliano e lo stesso capobanda nella piazza di Montelepre. Ogni volta che scende dalla jeep di cui si serve per i suoi movimenti, sgancia il cinturone con la pistola, getta ogni cosa con noncuranza sui cuscini della macchina e poi di questo tranquillamente una delle poche sigarette americane che fuma durante la giornata. Così disarmato, con le braccia dietro la schiena — come un qualsiasi sfaccendato — egli si mette a fumare tranquillamente, chiacchierando ora con questo ora con quello dei suoi uomini. Dal Tempo.

Roma e gli architetti QUI crediamo doverci fermare nella nostra rassegna degli architetti dominatori, e i direttori dell'Urbe attraverso i secoli. Questa la conclusione: un articolo dell'Osservatore Romano su «Roma e gli architetti».

Il fesso letterario E zampare ferrate della Bella Gisella (è la cavalla della contessa Elena d'Ortenovo, n.d.r.) scapiteranno domani sul selciato di Piazza S. Pietro. L'originale, poetica impresa potrà dirsi ultimata. E ancora una goccia sarà caduta ad arricchire il gran mare della Fece. Bruno Falmo, dal Tempo.

Il diavolo sotto del costume politico, del livello democratico e della marcia verso il progresso contadino. Difatti ad una situazione torbida e reazionaria nel paese ha sempre corrisposto un aggravamento dei fenomeni degenerativi della società siciliana.

Ignobile complicità Così ad esempio la sedicente lotta contro la mafia fatta in periodo fascista dal prefetto Mori significò in realtà la lotta contro la piccola mafia in difesa degli interessi dei grandi feudatari e il perpetuarsi della vecchia situazione. Ugualmente la liberazione della Sicilia e dell'Italia da parte degli alleati (legata come fu al tentativo di eliminare dalla scena politica le masse popolari e i partiti che le rappresentavano e al tentativo di staccare la Sicilia dall'Italia) non solo non inferì un colpo alle organizzazioni criminali ma diede ad essa nuova forza, nuovo sviluppo e fece addirittura del banditismo e della mafia una specie di esercito irregolare.

Oggi starebbe al governo di liquidare questa situazione. Ma il libro dimostra con documenti inoppugnabili come il governo era, invece, interessato a mantenere, come esso sia complice. Nella situazione siciliana noi vediamo così riportate, acute e aggravate, tutte le contraddizioni proprie della società italiana: nel quadro di una vita semi-feudale dura a morire.

GIUSEPPE BERTI

LONDRA — Un corteo di portuali in sciopero per lo via della capita le inglese